

L'Italia dei veleni

Le scorie «parcheggiate» ad Augusta

Da ieri alle 14 la «Deep Sea Carrier», la seconda nave dei veleni, si aggira nella zona del porto di Augusta nella Sicilia orientale. Motivo ufficiale la sosta tecnica, in attesa che si risolva il pasticciaccio della scelta dello scalo definitivo. Un'altra puntata del giallo dei veleni, caratterizzata da silenzi e smentite. Per la Regione Sicilia la nave può far rifornimento, ma se ne deve stare a due miglia dalla costa.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. La «collega» della Karin B, la «Deep Sea Carrier» da ieri alle 14 viene segnalata nella zona del porto militare di Augusta, in provincia di Siracusa, a più di due miglia dalla costa. Il «giallo dei veleni» si arricchisce di un'ulteriore puntata: al ministero dell'Ambiente per tutto il pomeriggio di ieri hanno negato l'arrivo della famigerata nave ed anche la Capitaneria del porto di Augusta ha smentito fino a tarda sera. Invece la «sorella» della Karin B, la «Deep Sea Carrier», è stata confermata

Da ieri alle 14 è al largo della costa la «Deep Sea Carrier». L'arrivo tra sussurri e smentite in attesa dello scalo finale

La Regione Sicilia e il Comune «La nave può far rifornimento ma se ne stia fuori dal porto» Minacciato lo sciopero generale

Livorno: «Vogliamo un piano nazionale non una pattumiera»

«Non permetteremo mai che Livorno diventi un centro di stoccaggio dei veleni. Non ha peli sulla lingua il sindaco Roberto Benvenuti: si prepara per una lunga battaglia contro il piano Ruffolo. Non è solo: ha l'intera città toscana dietro di sé. «Il governo si presenti in Parlamento con un piano generale di smaltimento dei rifiuti e noi faremo la nostra parte».

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA LAZZERI

LIVORNO. «Cercano di biondirci, ecco come stanno le cose. Quei rifiuti li vogliono mettere qui per poi lasciarli in mezzo al veleno», dice il ragazzino in maglietta e jeans seduto su uno scalino della sala riunioni del palazzo dei portuali. Un'assemblea tesa e, a tratti, rabbiosa: «Quella nave da noi non attracca», il fronte del porto è senza crepe, schierato sulla linea del rifiuto. Si è scritto e detto che alle aziende marittime l'arrivo della Karin fa gola, che in molti non vedono l'ora di potersi gettare su questo affare miliardario del commercio di scorie. Il viceconsole della Compagnia portuali, Roberto Piccini, taglia la testa al toro: «Siamo pronti a scaricare gratis i rifiuti tossici ma a condizioni precise». E le regole da rispettare sono sempre quelle: «Il governo deve preparare un piano serio, vogliamo il consenso di tutta la città, rivendichiamo l'apertura di una trattativa diretta con i ministeri competenti alla quale partecipino anche il sindaco ed il Comune».

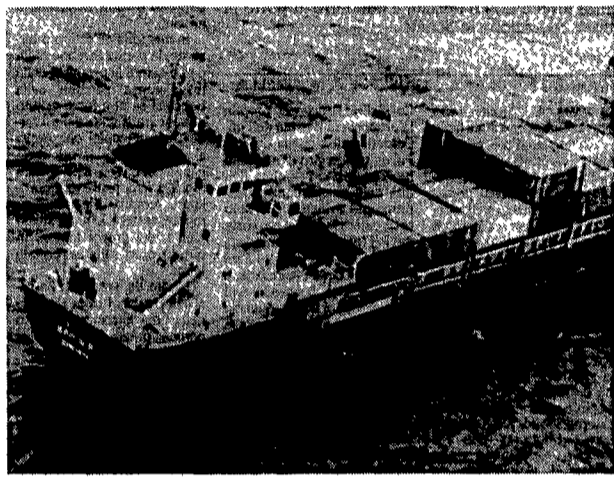
Sciopererete? Bloccerete l'ingresso del porto? «Decideremo insieme alla Giunta comunale». Il municipio si riempie di gente per il Consiglio straordinario convocato con manifesti che a caratteri cubitali, invitano a discutere della «Karin B» e le altre navi cariche di rifiuti. Il sindaco Roberto Benvenuti non nasconde di essere molto preoccupato per la brutta piega presa dagli avvenimenti: «Non riusciamo a capire bene neppure cosa, esattamente, ci chiedono». Scartabellando nel corpus verbale che racchiude le conclusioni della commissione tecnica: «Ci propongono di scaricare delle navi, non si sa quante, e mettere il materiale in una zona vicina alle banchine». Non solo. Il rapporto Ruffolo contiene anche allarmanti prescrizioni: «Prevede la costruzione di recinzioni, piazza-

li di cemento impermeabilizzato, coperture, sistemi di monitoraggio». Ci sono già i nomi delle ditte per l'appalto dei lavori. Il sospetto è vicino a diventare certezza: «In realtà vogliono trasformare il nostro porto in un terminal stabile di veleni», spiega il sindaco. Dunque non si tratta? «In queste condizioni no». E invia un nuovo messaggio a Roma: «Chiediamo che il governo si presenti in Parlamento e discuta complessivamente del problema. Deve decidere come comportarsi insieme alle Regioni. Di fronte ad un piano serio, Livorno non si tirerà indietro».

Qui si lavora come in una torre di controllo di aeroporto. Le navi in arrivo vengono prese in consegna e amiate ai vari attracchi. L'antenna parabolica capta fino a dodici miglia di distanza. Della «nave appostata» nessuna traccia. La darsena numero 4, dove, secondo i piani di Ruffolo, dovrebbe trovare «parcheggio» la Karin, è al completo. Nei programmi ufficiali lo sarà anche oggi. Se il mercantile entrerà in porto, ciò avverrà nei prossimi giorni. «Se il governo decidesse di spingere fino a questo punto la sfida alla città», dice Vannino Chiti, segretario del Pci toscano - compirebbe un atto irresponsabile e sciagurato». E aggiunge: «Siamo di fronte ad una vicenda particolarmente grave. Anche perché, fin dall'inizio, il rifiuto a far attraccare la nave non è stato incondizionato. Lo stesso movimento verde aveva rifiutato di scendere in trincea per sedersi, responsabilmente, al tavolo della discussione. Lista Verde, Lega Ambiente e Lega per l'abolizione della caccia ripropongono anche ieri in un documento diffuso durante il Consiglio comunale: «Una posizione forte non è certo quella del no comunque alla Karin B: ci sono precise garanzie da dettare al gover-

no gli amministratori di Augusta che, nel pomeriggio, hanno convocato una riunione straordinaria per decidere che fare: «La Deep Sea Carrier» può far rifornimenti, purché se ne stia fuori dal porto e non si parli di operazioni di scarico dei rifiuti. Questa, infine, la posizione emersa. E, in maniera del tutto conforme a tutta la «Karin story», anche la scelta di questa sosta tecnica ad Augusta è stato un silenzio-bloccato: il balletto delle notizie e delle smentite è cominciato alle 14 di ieri. Prima un'ordinanza del sindaco vietava l'attracco della nave, poi un atto della Capitaneria di porto (che dipende dal ministero alla Marina mercantile) lo consentiva. La Regione Sicilia si dichiarava nettamente contraria allo scalo tecnico della «Deep Sea Carrier» e lo comunicava al presidente del Consiglio. Addirittura l'assessore regionale Piacenti diffidava le autorità portuali di Augusta ad accordare il permesso e minacciava di revocare le licenze alle industrie chimiche della zona che volessero prestarsi allo smaltimento dei rifiuti d'accordo sull'approvigionamento - ha dichiarato Piacenti - ma solo se la nave resta a due miglia dalla costa. Per stamattina alle 10 è convocato il consiglio comunale straordinario e, sempre per stamattina, si attende la decisione ultima della Capitaneria. Si teme un «obbedisco» al mi-

Ministero. Ma i sindacati minacciano lo sciopero generale se la nave dovesse restare ad Augusta. Intanto proseguono le polemiche; il consiglio regionale dell'Emilia Romagna ieri ha approvato un documento (approvato da Pci, Psi, Dc e Pli) in cui si ricorda che il porto di Ravenna è a rischio e che, di conseguenza non è accettabile come approdo né della Karin B, né di altre navi con carichi tossici. La Regione Emilia-Romagna si è dichiarata comunque disponibile a collaborare col ministro all'Ambiente ed altre Regioni per redigere un piano d'emergenza che definisca con chiarezza «le procedure, i tempi, le strutture, la disponibilità finanziaria ed anche la responsabilità del governo, delle Regioni e degli enti locali». «Riteniamo giusto e necessario - ha detto l'assessore all'ambiente emiliano Giuseppe



La Karin B, in arrivo in Sicilia

In mare a caccia del «vascello fantasma»

Il buio della sera cala all'improvviso. Bisogna interrompere le ricerche. Della «Deep Sea Carrier», la prima delle cinque navi dei veleni ad aver raggiunto le acque territoriali italiane, nel porto di Augusta, dove era stata segnalata alla banchina per i rifornimenti, non c'è traccia. La nave di Greenpeace riprende il largo. L'appuntamento per l'«abbordaggio» è rinviato all'alba.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLA GIARNELLI

DA BORDO DELLA SIRIUS GREENPEACE. Nomi strani, bandiere di ogni nazionalità, carichi, petroliere. Ma della «Deep Sea Carrier» nel porto di Augusta non c'è traccia. La «nave dei veleni», la prima delle cinque dirette in Italia ad aver raggiunto le nostre acque territoriali, è fuggita in mare aperto abbandonando la banchina dove aveva ormeggiato per i rifornimenti. La segnalazione alla fonda a quindici miglia a sud. Aspetta. Ma l'equipag-

nel pieno rispetto della volontà di tutti, che quei rifiuti siano sbarcati, ma secondo un piano di smaltimento trasparente che non provochi pasticci del tipo Zanobbia».

Gli striscioni preparati da Greenpeace parlano chiaro. «Stop al commercio dei rifiuti». «Smaltiamoli non esportiamoli». Sono pronti, piegati per benino, scritte nere in campo giallo in attesa di essere issati sui canotti che questa mattina assalteranno la «Deep Sea Carrier». La Sirius poi seguirà la nave fino al porto di Augusta dove è attesa in giornata stando alle comunicazioni trasmesse dalla stessa nave. E la Karin B? La segnalazione a circa 38 ore di navigazione. All'altezza dell'Algeria verso capo Bon. Ha rallentato la marcia in attesa di conoscere la sua destinazione. Ma ormai sembra evidente che andrà a Livorno mentre la «Deep Sea» sarà dirottata su Ravenna. Delle altre tre che seguono, la de-

sta di Greenpeace e di altre associazioni ambientaliste. Questi rifiuti ci sono e vanno smaltiti. Non si risolve il problema esportandoli e spendendo un numero incredibile di miliardi per ogni carico. «Bisogna invece - dice Roberto Ferrigno di Greenpeace - che lo scarico avvenga, dopo accurate analisi e che lo smaltimento sia pubblico. Bisogna dare informazioni esatte sulla qualità e la quantità dei rifiuti e sui siti individuati per lo smaltimento finale. Bisogna dire no alla responsabilità di Greenpeace, qualunque tipo di rifiuto può tranquillamente essere smaltito in Italia».

Una posizione che, pur nella sua saggezza di fondo, vive di un'utopia. Le multinazionali che si sono arricchite in questi anni proprio con lo «scorporamento» dei rifiuti tossici accetteranno di buon grado di vederli strappare dalle mani un business il cui valore non è valutabile in alcun modo? «Noi vi diamo anche di utopie?», risponde Roberto. Questo si vede. Lo si legge negli occhi di questa ciurma ordinata e compatta che fa in modo che tutto funzioni a bordo della Sirius, una bella nave di 490 tonnellate, lunga 46 metri, datata 1950 su cui sono inalterate con orgoglio la bandiera olandese e quella multicolore

Decreto ministeriale Verso detersivi «puliti» Dal 2 all'1 per cento il fosforo consentito

ROMA. Un altro passo avanti verso la polvere da bucato pulita. Entro l'ultimo gennaio 1989 la percentuale di fosforo consentita nella composizione dei detersivi dovrà passare dall'attuale 2 per cento all'1: lo ha deciso un decreto del ministero della Sanità firmato di concerto con quello dell'Ambiente e quello dell'Industria.

Un passo avanti e un «salto» rispetto ai tempi precedentemente previsti, in base ai quali il «taglio» netto del fosforo nelle polveri per lavare, appunto dal 2 all'1 per cento, doveva sacrosantamente avvenire, ma non prima del 1992. Questo per una preoccupazione del Consiglio superiore di Sanità, secondo il quale la diminuzione rapida avrebbe portato con sé un'altrettanto rapida sostituzione del fosforo con sostanze non controllate e magari più nocive e un impiego più largo dei famigerati detersivi liquidi, inquinanti di prim'ordine.

A quanto pare, invece, le remore non erano troppo fondate; da qui la decisione di imporre il dimezzamento del fosforo a partire dal prossimo anno, vale a dire con effetto pressoché immediato. Insieme all'1 per il fosforo, il provvedimento ministeriale vieta, sempre dal 1 gennaio 1989, l'impiego nei detersivi e simili di nuove sostanze che ancora devono passare al vaglio dell'Istituto superiore di Sanità sotto il profilo nocività. In particolare, il decreto proibisce esplicitamente l'uso dell'NTA - un sostituto del fosforo e lancia un allarme contro l'incremento dei deter-

Mentre Pci e ecologisti chiedono una proroga Il ministro Ruffolo conferma Lunedì riapre l'Acna di Cengio

Ancora una lunghissima giornata per il ministro dell'Ambiente che ha confermato ieri alla Camera l'intenzione del governo di consentire la riapertura dell'Acna di Cengio lunedì prossimo, 19 settembre. E prona una mozione di comunisti, Verdi, demoproletari, Sinistra indipendente e radicali che chiede, invece, la proroga della sospensione. In commissione Ambiente, i dati li hanno offerti i deputati al ministro.

ROMA. Giorgio Ruffolo, in audizione alla commissione Ambiente, è apparso tutto teso a valorizzare il dato «politico» della parziale accettazione, da parte dell'Acna, di un sistema pubblico di controlli. Ma ha rimandato alla fine di ottobre la decisione dentro la quale anche il «piano Acna» - risanamento della intera Val Bormida - e allora perché, gli è stato chiesto subito dalla comunista Milva Boselli e dal verde Gianni Mattioli, non aspettare almeno quella data per valutare le ipotesi tecniche che riguardano la fabbrica? Cosa si è fatto in questo periodo, che con amarezza qualche sindaco della Valle ha definito «una chiusura farsale» dell'azienda? Ruffolo ha riferito in commissione delle attività di riattivazione dell'inquinamento di fondo, e dell'esame - ancora molto rudimentale - di due degli aspetti più inquietanti nella attività dell'Acna: la mole enorme di rifiuti interrati, la cui composizione è ancora da analizzare dettagliatamente, e il cammino del cosiddetto «percolato», nonché la possibilità - non ancora accertata con chiarezza - di infiltrazioni in punti di permeabilità del terreno. Cosa propone il governo, consentendo all'Acna di riaprire? L'Acna

avrà tre mesi di tempo per appurare anticipatamente le misure di sicurezza previste dalla «direttiva Seveso» sull'Ambiente e da subito utilizzerà 22 miliardi, dei quasi 100 che, in tre anni l'azienda della Montedison investirà per adeguare il depuratore, costruire quello che gli ambientalisti denunciano essere solo un nuovo inceneritore, e per cominciare a diminuire le emissioni inquinanti, nell'aria e nell'acqua. Per il fiume, l'azienda - ha detto Ruffolo - si è anche impegnata a ridurre la quantità di acqua utilizzata e captata. Ma, ha anche detto, ci vorranno un milione e mezzo di metri cubi di acqua artificiale immessa nella Bormida per far scorrere i veleni che l'azienda tornerà a diluire nel fiume. Il «piano Acna», ha infine sostenuto Ruffolo, andrà riaccordato con quello governativo, per il risanamento della Val Bormida; ma già da solo offre al governo una ragionevole sicurezza che la riapertura dell'Acna sia compatibile con la situazione ambientale. Il compito assunto dal governo con la sospensione - ha detto più volte il ministro dell'Ambiente, che era accompagnato dal sottosegretario alla Sanità, Elena Marinucci - era solo quello di imporre all'Acna una serie di adempimenti. E ciò è stato fatto - ha concluso - «ben al di là delle leggi vigenti».

Molto duro il giudizio espresso, appena il ministro ha finito di parlare da Milva Boselli, capogruppo del Pci nella commissione: «Il governo - ha detto - e il ministro dell'Ambiente si stanno rivelando incapaci di gestire l'emergenza» rappresentata dall'Acna, dalle navi in rotta per l'Italia cariche di rifiuti tossici, della Farmoplast (per la quale ieri fino a sera si è svolta a palazzo Chigi una riunione che non ha deciso niente) e infine dall'Adnatico. Tutti temi che, ieri, erano all'ordine del giorno della commissione, ma che sono stati di fatto emarginati dalla urgenza dell'Acna. Urgente, perché il governo vuole riaprire la fabbrica lunedì; e perché si è già riaperto un contenzioso lacertano. La Regione Piemonte non ha firmato, l'altro ieri a Roma, l'ipotesi di capitolato con l'Acna. Oggi due «opposte» manifestazioni chiedono la riapertura e la chiusura dell'Acna. Gianni Mattioli ha attribuito la precipitosa naperatura della fabbrica ad un «atto

E Savona oggi si ferma per uno sciopero di 4 ore

SAVONA. Sciopero generale di 4 ore, questa mattina, in tutta la provincia. Cgil, Cisl e Uil chiedono che la Regione Liguria e il governo intervengano per affrontare le cause della crisi che travaglia il Savonese. Al centro della protesta i problemi dell'occupazione, dello sviluppo e dell'ambiente. I sindacati sono particolarmente polemici con la Regione che non ha fatto alcunché per affrontare i problemi dell'ambiente con la conseguenza che i danni sono stati pagati in eguale misura da tutte e due le attività fondamentali della provincia: il turismo e l'industria. A Savona c'è una vera e propria area a rischio ambientale: accanto all'Acna c'è il resto della chimica per non parlare della termocentrale e degli scarichi. Sempre a Savona ci sarà una iniziativa dei gruppi ecologici che - in polemica con i sindacati - chiedono la chiusura dell'Acna e di altri impianti a rischio e l'individuazione di iniziative produttive non inquinanti.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1984-1989 A TASSO VARIABILE CON BUONA FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI STET DI RISPARMIO

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 1° aprile/30 settembre 1988 - fissata nella misura del 5,90% al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 1° ottobre 1988 in ragione di L. 51.625 nette per ogni titolo da nominali L. 1.000.000, contro presentazione della cedola n. 9. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 10, relativa al semestre 1° ottobre 1988/31 marzo 1989 ed esigibile dal 1° aprile 1989, termine di durata del prestito, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,10% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1984-1991 A TASSO VARIABILE CON BUONA FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI STET DI RISPARMIO

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 1° aprile/30 settembre 1988 - fissata nella misura del 5,90% al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 1° ottobre 1988 in ragione di L. 51.625 nette per ogni titolo da nominali L. 1.000.000, contro presentazione della cedola n. 9. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 10, relativa al semestre 1° ottobre 1988/31 marzo 1989 ed esigibile dal 1° aprile 1989, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,10% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1984-1990 A TASSO VARIABILE CON BUONA FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI ALITALIA CAT. B

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 16 aprile/15 ottobre 1988 - fissata nella misura del 5,90% al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 16 ottobre 1988 in ragione di L. 51.625 nette per ogni titolo da nominali L. 1.000.000, contro presentazione della cedola n. 9. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 10, relativa al semestre 16 ottobre 1988/15 aprile 1989 ed esigibile dal 16 aprile 1989, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,10% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO BANCO DI SANTO SPIRITO BANCO DI ROMA